



BANCA DI PIACENZA, MANIFESTAZIONI SIMBOLO

La Mostra su Bot allestita a Palazzo Galli ha dovuto essere prorogata sino al 18 febbraio. Visitata, dopo poco più di un mese, da 6800 persone circa, ha registrato – come già quella di Gaspare Landi e, prima ancora, quella dei Panini dell'Hermitage – un crescente successo.

Lo giustificano – per ciascuna esposizione – le opere portate all'attenzione del pubblico, il rigore scientifico del curatore Ferdinando Arisi, la completezza dei progetti di allestimento dovuti a Carlo Ponzini, la bellezza dello spazio espositivo in sé (“una piazza coperta”, a pochi metri dalla nostra Piazza Grande). Ma non è ancora tutto, comunque.

I piacentini (e gli amici della nostra Banca in genere, anche quelli delle comunità nelle quali essa si è – richiesta – da ultimo insediata) vivono – giustamente – questi eventi come loro, perché li organizza la loro Banca. Sono “manifestazioni simbolo”: sono il segno (piccolo) di quanto la nostra Banca – Banca indipendente – ovunque ritorna al territorio. Ci sono banche che portano i loro utili altrove (magari, anche all'estero), e ci sono banche che – a parte il rafforzamento patrimoniale dell'Istituto – riversano i loro utili per intero alle comunità di insediamento. Alle comunità in sé e ai soci, appartenenti – per statuto – a quelle comunità, a parte il discorso – oltre che dell'erogazione del credito nelle forme che caratterizzano le banche di territorio – dei fornitori locali, dei dipendenti. Sono mezzi che vengono comunque messi in circolo, a beneficio di tutti.

La nostra Banca appartiene a quest'ultima categoria di banche. E il nostro rapporto con le comunità di insediamento è parte integrante anche del rapporto coi clienti. Le banche locali hanno la propria caratteristica in questo rapporto, nell'ambiente che sanno creare attorno a sé. Diceva un banchiere che le grandi banche guardano i bilanci e basta. Le banche locali, invece, guardano negli occhi a chi gli porta quei bilanci.

c.s.f.

PIETRO COPPELLI NUOVO VICEDIRETTORE

Il Consiglio di Amministrazione, su proposta del Direttore generale dott. Nenna, ha – con voto unanime – chiamato il rag. Pietro Coppelli alla carica di Vicedirettore dell'Istituto. Si affianca al Vicedirettore generale Rebecchi e agli altri Vicedirettori, Gardella e Masera.

Alla Banca di Piacenza da quasi trent'anni (è stato assunto nel giugno 1979), il rag. Coppelli ha maturato un'esperienza di grande rilievo, pressoché in tutti i settori della nostra attività. Dall'Ufficio fidi alla Segreteria crediti, alla Segreteria contenzioso, all'Ufficio fidi settori. Assegnato, prima, all'Agenzia 2 di città e alla Filiale di Parma Crocetta, ha poi retto la Filiale di Carpaneto ed anche l'Agenzia della Veggioletta fino alla nomina a Dirigente ed all'assunzione della responsabilità del Coordinamento Dipendenze.



Attualmente, il rag. Coppelli è responsabile della Divisione Amministrativa della Banca.

Il Presidente gli ha personalmente espresso i rallegramenti dell'Amministrazione per il prestigioso traguardo raggiunto, formulandogli ogni più vivo augurio per la sua futura, impegnativa attività, in un ruolo che – a riconoscimento dei meriti acquisiti e delle capacità dimostrate – è di primaria importanza strategica nel mercato del credito locale, caratterizzato dalla crescente presenza del nostro Istituto.

**BANCA DI
PIACENZA**

*orgogliosa
della propria
indipendenza*

BANCA *flash*

**è diffuso
in più
di 25mila
esemplari**

Si chiamerà Leonessa

Dopo gli scippi, i bresciani si rifanno la banca

Perse Bipop e Lombarda, gli imprenditori vogliono un istituto locale. Per ripartire dal tondino

Banca di Piacenza, banca locale. Lo dicono i fatti, lo sanno tutti, è amata per questo. E quanto valga una banca locale, bisognerebbe chiederlo a chi risiede in una terra che l'ha persa. Forse, quando la si ha, non la si apprezza – da parte di qualche distratto, almeno – a sufficienza (proprio come la salute). Ma quando la si perde, si cerca di ricrearla (per ciò che essa rappresenta, anche nel mondo del credito, specie di quello alle piccole e medie aziende, di ogni settore, ed anche sotto il profilo della salvaguardia della concorrenza: non a caso – ricordava Einaudi – a suo tempo, e in altri tempi, le concentrazioni bancarie venivano dalla Banca d'Italia assecondate ad evitare l'“eccessiva concorrenza” nell'ambito del sistema bancario, ritenuta dannosa).

Il titolo – sopra riportato – relativo a Brescia, la dice lunga. Come la dice lunga anche questo dato: che in Bankitalia sono arrivate ben 20 richieste, in un solo anno, per altrettanti “sportelli di provincia”. La rivincita dei “piccoli giganti”, come diceva un altro banchiere: perché non esistono banche piccole, e banche grandi; esistono banche con una quota di mercato, o con un'altra, in un determinato territorio. E, soprattutto, esistono banche con una redditività o l'altra, e – ancora – con una redditività costante, o meno.



NUOVO FINANZIAMENTO "HELIOS"

Nuovo finanziamento della nostra Banca – denominato "Helios" – mirato a favorire tutti coloro che intendono investire nell'ormai ampio panorama tecnologico del fotovoltaico e dei pannelli ad energia solare con tutti i loro derivati.

Il nuovo prodotto dell'Istituto avrà le seguenti caratteristiche:

- **forma tecnica:**
mutuo chirografario
- **documentazione:**
preventivo di azienda specializzata, autorizzazione amministrativa pubblica di competenza, relazione Ufficio tecnico
- **importo:**
come da documentazione fornita col preventivo di spesa o di fattura, con un massimo di € 30.000 per finanziamenti concessi a privati
- **tasso:**
variabile, pari all'Euribor 3M m.m.p. – base 360 – aumentato di 1,25 p.p.
- **durata:**
da un minimo di tre ad un massimo di nove anni
- **rimborso:**
rate mensili
- **spese incasso rata:**
€ 1,75
- **spese istruttoria:**
0,25%
- **spese estinzione anticipata:**
0,50%
- **imposta sostitutiva:**
di legge.

Informazioni a tutti gli sportelli della Banca.

Soci e amici della BANCA!

Su **BANCA flash** trovate le notizie che non trovate altrove

Il nostro notiziario vi è indispensabile per vivere la vita della vostra Banca

I clienti che desiderano ricevere gratuitamente il notiziario possono farne richiesta alla Sede centrale o alla filiale con la quale intrattengono i rapporti



Nell'anniversario dell'apertura della Banca all'operatività, consueto incontro tra Amministrazione e personale dell'Istituto. Dopo l'annuale discorso da parte del Presidente, sono stati consegnati attestati premio e di anzianità.

Hanno raggiunto i 25 anni: rag. Pierangelo Badenchini, sig. Massimo Baldini, sig. Ettore Barbieri, rag. Vilma Bevilacqua, rag. Miriam Campolonghi, rag. Fausto Cassinari, sig. Elio Cigala, rag. Angelo Conte, sig.ra Mirella Corbellini, rag. Cinzia Cornelli, rag. Lucia Di Maio, rag. Lucia Fiumicelli, rag. Vittorio Ghioni, rag. Patrizia Marina, p.a. Stefano Rebecchi, rag. Elena Ripa, sig. Federico Serena, rag. Luigi Stecconi.

Hanno invece raggiunto i 35 anni: rag. Antonio Rebecchi, rag. Sergio Buonocore, sig.ra Mariella Gherardi.

Salutato pure il dott. Ettore Magrini, che ha raggiunto il periodo di quiescenza.

DEDICATO A LUIGI MUSSI IL LIBRO STRENNA DI QUEST'ANNO



La Banca ha presentato alla Veggieletta – davanti ad un folto pubblico di Autorità e studiosi – il libro strenna di quest'anno, dedicato al sacerdote pittore Luigi Mussi (1694-1771). Curato con grande perizia e preziosi approfondimenti da Paola Riccardi (in alto a sinistra) è stato illustrato ai presenti dal prof. Ferdinando Arisi e dal prof. Angelo Mazza (a lato), della Soprintendenza di Reggio-Modena.

LA BANCA PER IL S. VINCENZO



Anche quest'anno – come già da diverse edizioni – la Banca ha assunto a proprio completo carico la pubblicazione del *Quaderno-annuario della Scuola diocesana S. Vincenzo*.

Reca tra l'altro – un accurato (e molto apprezzato) resoconto (steso da quell'impareggiabile studioso che è il prof. Stelio Fongaro, già preside e ancora impegnato nella Scuola) del Convegno manzoniano tenuto lo scorso anno al nostro Palazzo Galli, con tanto successo di critica e di partecipazione.

BANCA DI PIACENZA

Banca locale.

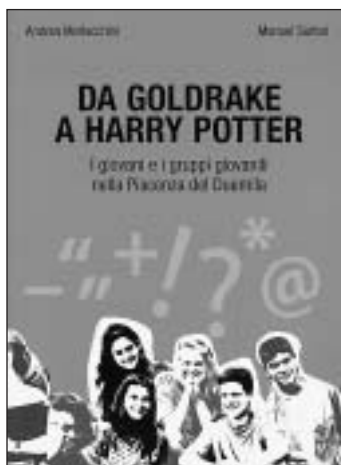
Orgogliosa di esserlo.

CALENDARIO EMERGENCY



La nostra Banca con EMERGENCY, insieme al *Copra volley* e alla *Lupa volley*

Novità in libreria



ALLA RICERCA DEI NEOLOGISMI DEL NOSTRO DIALETTO

La Banca di Piacenza promuove la ricerca dei neologismi del nostro dialetto. Chi intende collaborare alla ricerca, può segnalare parole dialettali "nuove", per tali intendendosi tutte quelle che NON compaiono nel *Vocabolario piacentino-italiano* di mons. Guido Tammi, pubblicato dalla Banca di Piacenza nel 1998. Deve trattarsi, quindi, di parole entrate in uso in anni recenti. Possono, però, essere segnalati anche termini dialettali preesistenti e quindi riportati nel citato *Vocabolario* del Tammi, ma che abbiano un'accezione diversa da quella registrata. Si tratta, insomma, di reperire autentici neologismi dialettali, che attestino la capacità del dialetto piacentino di esprimere nuovi concetti e nuovi ogget-

ti; oppure, di reperire parole già consolidate nel dialetto ma, per qualsivoglia ragione, non presenti nel *Vocabolario* del Tammi in un peculiare significato.

Chi segnala una voce deve farlo seguendo la grafica indicata nel *Vocabolario* del Tammi e deve allegare copia del testo nel quale l'abbia trovata, indicando compiutamente tutti gli estremi bibliografici. Qualora si tratti di una testimonianza orale, occorre specificare con accuratezza tanto nome, cognome, età e indirizzo della persona che ha fatto uso della parola dialettale, quanto la circostanza nella quale essa è stata udita. Qualora la persona che è testimone dell'avvenuta espressione della parola dialettale sia diversa dal segnalante è neces-

sario che il testimone sottoscriva di proprio pugno le indicazioni prima riportate.

Le segnalazioni saranno esaminate dai componenti dell'*Osservatorio del dialetto piacentino* istituito presso la Banca, ai fini dell'edizione di un'eventuale pubblicazione dedicata ai neologismi del nostro dialetto o di una integrazione del *Vocabolario* del Tammi. Se consentito dall'interessato, verrà insieme pubblicato anche il nome della persona segnalante.

Ad ogni persona che farà segnalazione di un neologismo accettato dall'*Osservatorio* sarà fatto omaggio di una pregevole pubblicazione della Banca.

Informazioni sull'iniziativa: Ufficio Relazioni esterne, Sede centrale della Banca

Patrocinio della Banca

AMMINISTRATORI DI CONDOMINIO, TUTTI I DIPLOMATI

Terminato il Corso organizzato dall'Associazione Proprietari Casa-Confedilizia



Nella foto, i premiati con il presidente dell'Associazione Proprietari casa Giuseppe Mischi, il direttore Maurizio Mazzoni, consiglieri dell'Associazione e i relatori

Si è concluso con una riunione al Ristorante Avila di Rivalta il XXIV Corso per Amministratori di condominio e Proprietari di casa della nostra provincia organizzato dalla locale Confedilizia (via Sant'Antonino 7) con il patrocinio della Banca. Si sono diplomati Amministratori di condominio:

Andrea Amani, Elena Anceschi, Giampiero Anceschi, Giambattista Ansaldi, Barbara Armeloni, Gianluca Avanzini, Massimo Ballotta, Daniela Belli, Francesco Bertini, Alessandro Bologna, Matteo Bonzanini, Sabrina Brianti, Anna Maria Carini, Federica Carotti, Fabrizio Centenari, Alessandro Chiricò, Gabriele Civardi, Umberto Colicchio, Pietro Conni, Massimo Corcagnani, Bruna Cordani, Stefano Cugini, Lodovica Dallatorre, Lorenza Dallatorre, Sabrina Dallavalle, Elisa Danasino, Sabina Rebecca De Michele, Gianni Decastri, Monica Delfor-

no, Giuseppe Deramo, Carolina Fiorella Esposito, Alberto Faccini, Loretta Filippazzi, Roberto Fontanella, Maria Cristina Franchi, Claudia Garetti, Alessandro Gazzola, Gaetano Grassi, Michele Maffini, Alessandro Mainardi, Mauro Malchiodi, Michela Malfanti, Pietro Malvicini, Nicola Manstretta, Silvano Mei, Alessandro Mevolli, Giovanni Morini, Mario Ognissanti, Carlo Pagani, Antonio Pezzella, Fabio Pilastro, Emanuela Pirola, Daniele Raffo, Bianca Rapaccioli, Giovanni Rho, Gianluca Rinaldi, Raffaele Rocca, Matteo Romanini, Alberto Rossetti, Monica Santini, Michele Schiano Di Colella, Enrico Soffientini, Marco Valla, Maria Pia Valla, Fausto Villa, Antonino Visalli, Luigi Zangeli, Giuseppe Zani.

Al termine della riunione, nel corso della quale ha parlato il direttore dell'Associazione Proprietari Casa-Confedilizia Maurizio

Mazzoni, a tutti è stato consegnato il relativo diploma.

Al Corso, hanno svolto relazioni di aggiornamento sulle diverse materie interessanti l'amministrazione condominiale e la proprietà immobiliare i relatori: avv. Giuseppe Accordini, dott. Pierluigi Bertola, dott. Daniele Bisagni, rag. Ermanno Braghi, avv. Renato Caminati, avv. Maria Cristina Capra, avv. Paola Castellazzi, dott.ssa Giuliana Ciotti, rag. Fausto Cirelli, dott. Vittorio Colombani, ing. Claudio Guagnini, dott. Girolamo Lacquaniti, dott. Ferdinando Laurenza, avv. Giacinto Marchesi, p.i. Marco Marchetta, dott. Giuseppe Mischi, dott. Luigi Pallavicini, avv. Giorgio Parmeggiani, avv. Flavio Saltarelli, ing. Francesco Scrima, avv. Ascanio Sforza Fogliani, avv. Corrado Sforza Fogliani, dott. Fausto Sogni, dott. Calisto Trabucchi, geom. Paolo Ultori, avv. Angelo Vola.



Opuscolo della Banca per l'iniziativa "A tavola con Bot". Sulla stessa, sono stati selezionati i ristoranti: *Antica Trattoria dell'Angelo, Bella Napoli 1, Il Pinzimonio, La pasta in piazzetta, Osteria del Borgo, Osteria del Trentino, Osteria La Saracca, Piccolo Roma, Taverna In, Trattoria da Mariù, Trattoria dell'Orologio, Trattoria San Giovanni, Tre Ganasse*.

Di ognuno di essi (che hanno servito i piatti su menù disegnati da Bot) è riportata sulla pubblicazione una scheda di presentazione.

CON BOT NELLA SUA "AFFRICA"



Vivo successo, alla "Casa dell'Arte al Teatro", della mostra sul periodo "africano" (per seguire la grafia dell'epoca) curata da Silvia Bonomini con la competenza che la contraddistingue.

Sopra, la copertina del Catalogo, realizzato con il contributo della Banca, in occasione della Mostra su Bot di Palazzo Galli.

MOSTRA DI BOT (III EDIZ.), FOTOCRONACA

Arisi al lavoro per rinnovare gli album esposti, per la III edizione



La visita di Sgarbi



La visita del Copra volley



La visita della Lupa volley



Il Bot ritrovato

Un centinaio di album inediti dell'artista realizzati per Vittorio Spredi ed Italo Balbo

di Elisa Bozzi

Un Bot nuovo e assolutamente inedito è quello proposto dalla mostra in corso a Palazzo Galli intitolata "I Bot della collezione Spredi", accolta alla doppia inaugurazione, per le autorità e per il pubblico, dalla folla delle grandi occasioni.

L'esposizione, curata interamente dal critico Ferdinando Arisi, comprende le opere di Bot che vanno dal 1926 al 1949 e che sono appartenute al Marchese Vincenzo Spredi, autore dell'enciclopedia in otto volumi della nobiltà italiana. "È stato un lavoro enorme, che mi ha occupato per oltre tre anni", dice Arisi, "ma il materiale era talmente vasto e stimolante che per me è stato divertente". Il catalogo, edito da Tegy, propone una visione completissima della figura di Bot: un centinaio di album di documenti importanti, tra cui le corrispondenze di Osvaldo Barbieri con lo stesso Spredi, con Filippo Tommaso Marinetti e con Italo Balbo, più vari altri contributi. Basti pensare che prima di questa mostra non si sapeva nemmeno come scriveva Bot, inoltre ho cercato di pensare le opere nel modo più completo possibile, ciascuna con la sua scheda di lettura. La copertina è un particolare di un dipinto Bot e anche i caratteri usati sono presi da un suo manifesto". Quello di Ferdinando Arisi è stato un lavoro accuratissimo di ricostruzione storica della vita del Terribile, a partire dalla sua nascita in via Scverona 39, non in via Taverna, dove si è sempre sostenuto. "Sono riuscito a tutti i suoi spostamenti tramite i documenti dell'anagrafe", dice il curatore, "ed ho scoperto cose molto importanti, come un periodo di permanenza in Argentina con la famiglia, che vide anche la morte della madre. Dopo la guerra del 1915-18 lavora a Milano e Genova, per poi tornare a Piacenza, dove sposa Enrichetta Paganini, protagonista di molti suoi dipinti. Bot cambiava casa ogni due anni circa, perché probabilmente non aveva i soldi per pagare l'affitto, fino a quando non arrivò in via Sant'Isidoro dall'avvocato Sabetti, protagonista di alcune caricature, dove resterà fino alla morte. In mostra 96 album del pittore riguardanti gli argomenti più disprezzati, dalle caricature alle città d'Italia, dai

fiori agli animali, dalle carte dei tarocchi allo zodiaco, temi realizzati con una grande sensibilità pittorica ed un'ineffabile arguzia. Caratteristiche che hanno accompagnato tutta la produzione artistica dell'autodidatta Bot, fino al suo distacco dal fascismo e dal futurismo. Nel 1944 Bot è a Castel San Giovanni e scrive, dietro al dipinto raffigurante un tramonto: "Come ti avevo accennato la rovina è totale, le case non hanno più anima, l'anima non ha più casa dove riparo, a questo ha portato la follia dell'uomo...". Una presa di coscienza forte contro quel regime che ha portato l'Italia allo sterminio delle fucine. Dodici degli album facenti parte della collezione Spredi erano in realtà di Italo Balbo. Alla morte del governatore gli eredi li resero a Bot, che li diede al marchese, conosciuto il 17 luglio 1926. "Col tempo tutto questo materiale si è disperso ed ora appartiene a numerosi collezionisti, che sono accorsi quando hanno saputo della mostra. Il pubblico può vedere tutti gli originali, che sono album, manifesti o locandine, come quelle realizzate per gli spettacoli di Marinetti o come la pubblicità della sua attività. Ho inoltre trovato i disegni che Bot aveva prodotto per le poesie della raccolta "Io non ti curo", che fu data alle stampe nel 1947 ma senza illustrazioni", prosegue Ferdinando Arisi. "Ne esce un'immagine molto bella di Bot da questa mostra, un personaggio inaspettato e di cultura. E pensare che mi accusavano di non amare Bot. Questo perché sostenevo che non fu Bot l'artefice del rinnovamento artistico a Piacenza, ma Mario Cavaglieri, artista molto noto che si trasferì in città da Rovigo. Lo lascio immaginare la mia soddisfazione quando ho trovato una dedica di Bot a Cavaglieri del 1926 in cui il nostro si rivolge: all'artista chiamandolo "Memento della rinascita dell'arte piacentina, artista uno di molti stili... promotore in città della cultura che s'inchina l'intero seguito".



Apprezzato articolo di Elisa Bozzi pubblicato sulla rivista *Piacentini* (dicembre 2006). Sullo stesso numero della stessa pubblicazione anche un preciso articolo di Emanuele Villa sulla *Rassegna enogastronomica* della nostra Banca (giunta alla 20ª edizione) ed un'intervista di Francesca Lombardi a Giuliana Biagiotti, responsabile del reparto commerciale (area investimenti) della Sede centrale della nostra Banca.

DI MARCO VITALE



[LA BORSA & LA VITA]

Economia e silenzio dei cattolici

Le grandi concentrazioni nel settore bancario e dei servizi nascondono una manipolazione del mercato ai danni dei consumatori. Perché tacciono coloro che hanno alle spalle Sturzo, Adenauer e la Chiesa?

Un lettore mi scrive che la figlia ha ricevuto dalla sua banca una magniloquente lettera a colori firmata dal megapresidente, nella quale si annuncia, con gaudio, l'aggregazione della stessa con primario istituto nazionale. Le due banche, si legge nella lettera, «condividono valori e impegni, ispirati a comportamenti socialmente responsabili consapevoli del proprio ruolo di motore di sviluppo del Paese»; conseguentemente la lettera augura un buon anno «ricco di opportunità per i 12 milioni di clienti».

La figlia ha compiuto in questi giorni 18 anni e possiede un piccolo conto con risparmi raggranellati con rinunce a consumi e parte delle manette: riceve dalla banca un'altra lettera, una «dichiarazione di trasparenza» (costo 5,4 euro) ove, tra asterischi e clausole illeggibili, si deduce che il tasso attivo del conto viene ridotto, dalla data del compleanno e a causa dello stesso, «dallo 0,5% allo 0,010%». Prendo le mosse da questo piccolo sopruso per una riflessione impegnativa. In Italia è in atto un processo di sopraffazione economica di proporzioni gigantesche, accompagnato da una retorica assordante. In questo processo ciò che è comunque assente è l'interesse del cliente.

Pochi sanno che il processo di concentrazione bancaria da noi ha raggiunto livelli in altri Paesi sconosciuti. Non esiste altro Paese sviluppato dove i primi dieci istituti bancari controllino una percentuale così elevata (circa 70%) del totale degli attivi bancari. Quale vantaggio hanno tratto i clienti da questo processo? È diminuito il costo del denaro? No, è aumentato. È diminuito il costo dei servizi? No, è aumentato. È migliorata la qualità dei servizi o almeno si è chiesto ai clienti cosa ne pensano? No, è diffusa la percezione di un peggioramento, soprattutto per i piccoli. Lo stesso vale per i monopoli energetici (Enel ed Eni) che da pubblici sono diventati monopoli privati, più arroganti, più irresponsabili, più condizionanti la politica, il Parlamento e il mercato che mai. Lo stesso avviene nei servizi pubblici municipali, dove una campagna di luoghi comuni e di falsità spinge verso aggregazioni sempre più grandi, senza mai domandarsi: perché? Quali sono i vantaggi per gli utenti? Quali i vantaggi per le città?

Questo processo, alimentato dalla credenza idiota che solo le grandi dimensioni fanno bene all'economia, è uno dei più pericolosi in atto nel nostro Paese. Perché ali-

menta sopraffazione e arricchimento di dirigenti e umilia e punisce le piccole risparmiatrici di 18 anni e tutti coloro che credono al mercato come strumento di tutela dei più deboli, dei più attivi, dei più responsabili. Purché sia un mercato non truccato, mentre questi processi di concentrazione altro non sono che operazioni di manipolazione del mercato. Questa supremazia e mancanza di resa di conto da parte dei forti che diventano sempre più forti (l'Italia è il Paese europeo che più si avvicina agli Usa e alla Cina per il divario tra i ricchissimi e ricchi e gli altri) è anche una delle chiavi per capire perché la nostra spesa pubblica continua a crescere. Perché i deboli devono essere assistiti e il governare diventa sempre di più null'altro che elargire miseri fondi di sostegno a chi è stato mangiato vivo dai monopoli e dagli oligopoli, dai grandi protetti.

Mai come ora diventa assordante il silenzio dei cattolici in campo socio-economico. Dove sono quelli che avendo alle loro spalle gli Adenauer, Erhard, Roepke, De Gasperi, Sturzo avrebbero qualcosa da dire in materia? Questi uomini si sono sempre battuti contro i processi di concentrazione fine a se stessi e hanno difeso la persona e il diritto di tutti di vivere e operare con dignità e libertà. Sono i cattolici liberali che hanno scritto il fondamentale art. 44 della Costituzione. Hanno creduto nel mercato ma l'hanno saputo difendere da un lato dai talebani del mercato, dall'altro dagli usurpatori del mercato, e hanno saputo liberare l'Europa dal nazionalcollettivismo verso cui questi processi di concentrazione nuovamente la spingono.

Questi grandi cattolici liberali hanno creato l'Europa libera e sociale che oggi godiamo, sulla base delle loro sofferite esperienze, del loro pensiero forgiato negli anni di ferro del fascismo, nazismo, stalinismo, ma anche sorretti dal pensiero della dottrina sociale della Chiesa che è uno dei più vivi e attuali pensieri socio-economici, tra quelli che abbiamo ereditato dal Novecento. Ma questa Europa è destinata a perdersi e non se resta indietro di qualche punto nella crescita rispetto agli Usa ma se rinuncia a se stessa, se gli eredi del grande pensiero economico-sociale cattolico continuano a stare muti, a ignorare il pensiero rappresentato dai grandi che ho ricordato e dalla dottrina sociale della Chiesa, rinunciando a incidere sui preoccupanti processi antidemocratici di concentrazione del potere economico nel nostro Paese.



PIACENZA, CAMERA DEL LAVORO



Claudia Finetti e Severina Fontana hanno dato alle stampe un approfondito studio (in alto, la copertina) sulla storia della Camera del lavoro di Piacenza (presentazione di Gianni Copelli, segretario generale CGIL Piacenza; introduzione di Alberto De Bernardi). Riccamente illustrato – specie con preziose foto documentarie – vi è riprodotto anche il famoso quadro (foto a lato) della collezione della nostra

Banca dovuto al Carabain. Anni fa la nostra Banca aveva patrocinato un convegno di studio sulla prima "Borsa del lavoro italiana" (sorta a Piacenza, progenitrice della Camera del lavoro) pubblicandone poi gli atti (a sinistra la copertina, con il ritratto di Angiolo Cabrini, principale promotore dell'antipatrice istituzione piacentina).



MESSA DELLO SPORTIVO AL PALABANCA



Il vescovo mons. Monari (a sinistra) ha celebrato al PalaBanca la Messa dello sportivo di quest'anno, partecipata in modo toccante da un folto pubblico di sportivi e appassionati dei valori che lo sport trasmette.

Partner organizzativo, il nostro Istituto.



Dalla tua carta di credito acqua per il Sudan

Tutte le volte che utilizzi la tua carta di credito, la BANCA DI PIACENZA, di tasca propria, nulla chiedendo a te, devolve un contributo alla realizzazione di un pozzo d'acqua che l'AVSI, organizzazione non governativa, sta perforando in Sudan



BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA

Se, in più, desideri partecipare al progetto umanitario anche con un contributo personale, puoi utilizzare il conto corrente della BANCA DI PIACENZA n. 33.000 ABI 5156 CAB 12.600 intestato a "Fondazione AVSI"



www.avsi.org

BANCA DI PIACENZA ORARI DI SPORTELLO PRESSO LE DIPENDENZE

- da lunedì a venerdì (sabato chiuso)	8,20 - 13,20
semifestivo	15,00 - 16,30
	8,20 - 12,30

ECCEZIONI

AGENZIE DI CITTÀ N. 6 (FARNESIANA) E N. 8 (V. EMILIA PAVESE), FARINI E REZZOAGLIO	
- da lunedì a sabato	8,05 - 13,30
semifestivo	8,05 - 12,30

FIorenzuola Cappuccini	
- da martedì a sabato (lunedì chiuso)	8,20 - 13,20
semifestivo	15,00 - 16,30
	8,20 - 12,30

BOBBIO	
- da martedì a venerdì (lunedì chiuso)	8,20 - 13,20
semifestivo	15,00 - 16,30
- sabato	8,20 - 12,30
	8,00 - 13,20
semifestivo	14,30 - 15,40
	8,00 - 12,25

BUSSETO, CREMA, CREMONA, MILANO, STRADELLA E S. ANGELO LODIGIANO	
- da lunedì a venerdì (sabato chiuso)	8,20 - 13,20
semifestivo	14,30 - 16,00
	8,20 - 12,30

CATALOGO PRONTI



Stefano Pronti ha curato allo Spazio Rosso Tiziano la Mostra "Gustavo Foppiani e gli artisti piacentini del fantastico", che ha ottenuto un vivo successo di critica.

Sopra, la copertina del Catalogo (pubblicato con il sostegno della nostra Banca), con saggi – oltre che di Stefano Pronti – di Maurizio Sesenna e Stefano Fugazza. Prefazione di Alberto Squeri. Belle e indovinate le illustrazioni, molte delle quali a colori.



BANCA DI PIACENZA

*La nostra banca,
la banca che
conosciamo!*

OSSERVATORIO DEL DIALETTO PIACENTINO

Per la salvaguardia del nostro dialetto, l'Istituto (che ha già pubblicato il Vocabolario piacentino-italiano di Guido Tammi, nonché il volumetto T'al dig in piasintein di Giulio Cattivelli e il Vocabolario italiano-piacentino di Graziella Riccardi Bandera) ha istituito un "Osservatorio permanente del dialetto". Gli interessati a segnalazioni ed approfondimenti possono mettersi in contatto con:

Banca di Piacenza
Ufficio Relazioni esterne
Via Mazzini, 20
29100 Piacenza
Tel. 0523-542356

MOSTRA BOT, FOTOCRONACA

La manifestazione – per il crescente successo che ha incontrato – ha dovuto essere prorogata sino al 18 febbraio



PERITI DAY ALLA SALA RICCHETTI



Il dott. Luigi Gatti, consigliere delegato della Banca, apre i lavori nel "Periti Day" svoltosi alla Sala Ricchetti in ricordo (e in onore) del compianto Pierfrancesco Periti, nostro illustre concittadino – studioso e scienziato – prematuramente scomparso.

Nelle foto, col dott. Gatti, da sinistra: Domenico Ferrari, consigliere d'amministrazione del nostro Istituto, il presidente dell'ANIE Gian Franco Piacentini e il dott. Carlo Mistraletti, che – con tenacia e commovente passione – ha organizzato l'evento.

LA STORIA IN UN ROMBO



Negli ultimi decenni vi è stata – e a livello mondiale – una esplosione di interesse generale per la moto o comunque per il "ciclomotore" (per come esattamente il nostro Codice della strada definisce questi mezzi), data dalla facilità di guida (includendo anche i moderni scooter, pronipoti della mitica "vespa"), dalla economicità del mezzo e dai bassi consumi in genere, ed anche dal fatto che la moto va pressoché ovunque, senza problemi di terreno, traffico, parcheggio. Già da tempo, ma recentemente in modo vieppiù crescente, molte ragazze "portano" la moto, e sempre più spesso da sotto un aggressivo ed enigmatico casco (il cui pilota cavalca una potente "corsaiola") spuntano vezzosi codini o trecce che indicano alla guida una "lei".

Le moto qui presentate sono tra il meglio della produzione storica. Sarebbe rischioso parlare di archetipi del motociclismo, ma è certo che tra esse alcune sono state punti di riferimento per la produzione standard successiva. Guardare moto come queste, ci pare si sia costretti a farlo con l'occhio del chirurgo al quale, "operando", appaiono le parti invisibili, ma motrici del corpo umano; ebbene, osservando queste famose inglesi, tedesche, americane e mitiche italiane, abbiamo subito la visibilità di quasi tutte le sue parti e percepiamo un po' le dinamiche del funzionamento.

La moto, comunque, come mezzo di trasporto, ma anche come mezzo di libertà (da giovane, ne fu un tenace appassionato anche chi scrive).

Su questo mezzo, con questo volume, confidiamo di poter attirare l'interesse degli esperti, così come la curiosità dei più "lontani".

**(dalla prefazione al volume
dettata dal Presidente
dell'Istituto)**

CONCERTO DI NATALE, RINNOVATO SUCCESSO

QUELLE LETTERE
RITROVATE DA

*Detenuto a Parma, lo scrittore con
un cavallo con pistojese*

Giorgio Torelli – giornalista ben noto ai piacentini, specie della Val Luretta – raccoglie in un suo libro (*I baffi di Guareschi – Ritratto a mano libera dell'inventore di don Camillo*, ed. Ancora) scritti su Giovannino Guareschi più unici che rari, che raccontano lo scrittore di Roncole come “unicum irripetibile” (la definizione è di Montanelli). Particolarmente accattivanti le citazioni piacentine, per le persone di riferimento e per l'arricchimento (spirituale e culturale, soprattutto) che recano alla nostra terra.

Guareschi, dunque, era dal 26 maggio del 1954 rinchiuso nel carcere parmigiano di San Francesco per scontarvi la pena irrogata dai giudici del processo De Gasperi. Nel novembre scrisse alla moglie che la figlia Carlotta gli aveva chiesto, come regalo di Natale, un cavallo: “Spiegale – aggiungeva – che qui, in San Francesco, è difficile trovare dei cavalli”. Contemporaneamente, però, decise – senza appalesarlo ad altri – di rivolgersi a un amico sicuro, un patriarca della Bassa con la provvida cognizione delle cose di campagna, un maestro di colture e d'allevamento alla cui esperienza Giovannino possidente si rifaceva di continuo. Il personaggio, proprietario di una grande azienda agricola di perenne avanguardia, la Cà Bianca di Mercore di Besenzone – non lontano da Cortemaggiore e da Busseto – aveva nome, scrive Torelli, Ferdinando Bergamaschi, mitico signore dei solchi e delle messi, un battagliero suscitatore della Buona Terra che tutti chiamavano *Nanòn* con rispetto e venerazione. Guareschi stesso aveva tratteggiato la figura del *Nanòn*, collocandola sotto diverso nome in vari racconti di *Mondo piccolo*, e il *Nanòn*, a sua volta, accoglieva Guareschi con familiarità. Di più: si onorava, anche politicamente, del sodalizio con uno scrittore galantuomo. Se la contavano a lungo, ognuno maestro del proprio fare.

Il *Nanòn* (di cui è riprodotta – sul libro di Torelli – una fotografia, così come un disegno della sua celeberrima Cà Bianca) aveva sofferto nel sapere Giovannino coatto, giorno dopo giorno. E s'era mobilitato nel ricevere dall'amico detenuto una lettera che è un capolavoro (di sentimenti, e di bello scrivere) e che per questo va integralmente riprodotta.

“Carissimo Signor Bergamaschi, non creda che io mi sia dimenticato di Lei e della Sua solidarietà. Non le ho scritto perché ho le lettere contate e, purtroppo, le mie

faccende sono complesse. Le scrivo oggi perché – è naturale – io ho bisogno di Lei. È un grosso fastidio questo che sto per darle: ma Lei ha delle formidabili spalle e, credo, ne sopporterà il peso. Ordunque: io, per Natale, debbo fare un regalo ai miei due sciagurati figli. E voglio che il regalo sia costituito da un cavallo completo di finimenti e pistojese (così viene chiamato un birocchio a due ruote nel Parmense). Lei mi obietterà che tutto questo non la può interessare per ovvie ragioni. Io le risponderò che non posso interessare dell'acquisto di un cavallo dei giornalisti o degli scrittori. Ricapitolando: io La prego di trovare cavallo e pistojese e di acquistarlo per conto mio. Abbia la pazienza di leggermi. Cavallo: una nuova e brava bestia sugli anni due e mezzo, tre. Non ho bisogno di spiegare a Lei che cosa si intenda per «buona e brava bestia»: un cavallo insomma che non sia bolso né democratico. Lo userebbero i miei figli ma, in definitiva, io vorrei poi usare io. Un buon cavallo con pistojese è un mio antico sogno. Pistojese: buona, nuova, bella e del tipo classico. Ruota alta con cerchio di gomma. Niente ruote piccole! Niente arnesi bastardi! La pistojese deve essere una pistojese. Finimenti buoni, belli, nuovi. Freno, fanaliera. Coperta di lana gialla a riquadri in righe nere. Tutto classico, insomma. Prezzo: costi quel che costi. È un regalo che faccio ai miei figli e a me. Non posso fare economie. Pagamento: sull'unghia. Lei mi comunica il totale e io scrivo alla Banca di Busseto e Le faccio avere immediatamente il danaro. E adesso i particolari. Io vorrei ancora questo: 1) Che Lei acquistasse il tutto nel più breve tempo possibile. 2) Che, a mie spese, ospitasse il cavallo alla Cà Bianca e, stipendiando uno dei suoi uomini di fiducia, provvedesse al “rodaggio” della bestia. Questo uomo – che verrebbe da me pagato nella misura più giusta – vorrei “sladinasse” il cavallo e, facendolo circolare su strade con gran traffico, controllasse se la bestia è ombrosa o no e ne individuasse i difetti da tener presenti. La mattina della Vigilia, l'uomo dovrebbe portare il cavallo alle Roncole e consegnarlo assieme a un mio biglietto. Lo so: è troppo ciò che io Le chiedo. D'altra parte, è cosa che io non posso chiedere che a un amico. E, tra i miei pochissimi amici, Lei è l'unico che sia in grado di distinguere un cavallo da un vitello. Vede: io conosco migliaia di persone, ma di amici ne ho pochissimi. E la disgrazia (per Lei)

LE DI GIOVANNINO GUARESCHI A MASSIMO BERGAMASCHI

*Commissionava al Nanòn – mitico signore della Cà Bianca –
per la figlia Carlotta. Ma ogni sforzo fu inutile*

è che io La considero un amico. Concludendo: io Le sarei infinitamente grato se Lei rispondesse a questo mio messaggio. E ancor più grato Le sarei se Lei mi rispondesse d'essere disposto ad aiutarmi. Creda: se io, la mattina della Vigilia, potessi immaginare la scena del cavallo che, tutto in ghingheri, entra nell'aia della mia casa e viene consegnato ai miei bambini, Le assicuro che passerei – pure essendo in prigione – un meraviglioso Natale. Naturalmente ciò dovrebbe rimanere un segreto fino a Natale. Io sono un sentimentale e, quindi, apprezzo certe «stupidaggini». E anche i miei ragazzi sono – poveretti! – dei sentimentali. Il dono deve essere inatteso. Deve arrivare quasi per Miracolo. Mi scusi e cerchi di accontentare un povero detenuto. Che – tra parentesi – riesce a sentirsi «libero» in galera e, perciò, è detenuto fino a un certo punto.

A Lei e alla Signora, ai suoi Figli, il mio più affettuoso ricordo. Suo Guareschi (la firma è quella tradizionale dello scrittore, coi baffi sotto la «G», la berretta da detenuto in bilico e, appena discosto, un angioletto che regge, svolazzando, la palla al piede e relativa catena). *Post scriptum*. Indirizzo: Al detenuto Giovannino Guareschi, Carcere Giudiziario, Parma.

Fin qui la lettera del prigioniero, che aspetta gli eventi e ne è impaziente. Natale è in arrivo. Il Nanòn Bergamaschi non perde un giorno. Ma il Natale 1954 passa, e il sogno del carcerato non si realizza. I bambini Guareschi ne rimangono sempre ignari. Viene il 1955, i mesi si sommano, il Nanòn cerca e ricerca: niente ancora, tantopiù di pistojesi nuove. Ed è il 23 Marzo dello stesso '55, quando Guareschi riscrive dalla cella:

«Sig. Ferdinando Bergamaschi, Cà Bianca, Mercore.

Carissimo Amico, invano questa «lettera-premio-per-la-classifica-di-detenido-buono» tenta di trarmi in inganno. Conosco la verità! Io sono un criminale e non merito nessuna pietà! Trieste! Lei – per trovarmi il famigerato cavallo – ha spinto le sue ricerche fino a Trieste! Forse, un giorno, uscirò di qui e ri-prenderò le mie abitudini. E, allora, ricomincerò a far la spola tra Roncole e Milano passando per Cortemaggiore: ebbene, Lei ha il pieno diritto di appostarsi dietro l'edificio del Consorzio Agrario (là dove sbocca la strada di Mercore) e di abbattermi al volo con una raffica di mitra. Io, da solo e in galera, le ho procurato più fastidi di tutta la «libera-

zione». Me ne rendo conto perfettamente e mi sento schiantare sotto il peso della vergogna. L'amico Poli mi ha raccontato ciò che Lei ha dovuto sopportare a causa di quel dannato cavallo: mi perdoni e, quando uscirò, mi incarichi di comprarLe un elefante o qualcosa del genere. Me lo merito! Vorrei che le sue pene fossero finite, però. Quindi io La scongiuro: se non si è impegnato, lasci perdere! Se, invece, si è impegnato, proceda: ma non si preoccupi dei miei figli. Compri il cavallo per me. I miei figli lo useranno con l'assistenza del mio mezzadro Verdi, che è pratico di cavalli. Ma, se non ha assunto impegni, sospenda tutto: tanto più che mi sono accorto di non avere una stalla nella quale ricoverare il nobile e dannatissimo quadrupede. La stalla è ancora allo stato di progetto e in essa può, per il momento, trovar posto soltanto un progetto di cavallo. Comunque stiano le cose, io intendo risarcirLe tutti i danni materiali e morali che Lei ho procurato. Le ripeto: se non si è impegnato, lasci perdere perché – tra l'altro – in questi mesi ho ragionato serenamente e sono arrivato alla conclusione che mi conviene – una volta uscito dal carcere – salutare gli amici e andarmene in Brasile o in Argentina. Creda: adesso è assai peggio che nel 1945. Eccetera (per ovvie ragioni). Io, insomma, pago il mio «debito» e poi vado a redimermi all'estero. Ad ogni buon conto, questo è un ragionamento che non ha niente a che vedere con la faccenda del cavallo. Pertanto Lei rinnovo le mie scuse ed auguro, a Lei e Famiglia, ogni bene.

Mi creda Suo affezionatissimo Guareschi».

Il Nanòn prese atto della rinuncia. E sospese le ricerche del cavallo non più natalizio. Del resto la si-

gnora Guareschi – Margherita nei racconti di Giovannino, ma Ennia nella vita – aveva sconsigliato di procedere oltre. Quanto a Carlotta – detta La Pasionaria – e Albertino (lei di undici anni, lui di quattordici), non avevano mai intuito niente del destriero da pistojese. Né mai vennero a saperlo. «Fui io stesso – scrive Torelli – a svelare ai «ragazzi» (oggi Carlotta è nonna e ha tre figli e tre nipoti, mentre Albertino ha quattro figlie in casa) il tenero intendimento del genitore recluso. E questo accadde quando il mio amico Massimo Bergamaschi, unico maschio del Nanòn e nuovo signore della Cà Bianca oltre che presidente degli allevatori piacentini, ritrovò per me le lettere di Giovannino. Stavano in un cassetto della Cà Bianca, dove Nanòn – scomparso nel 1962 – le aveva custodite. Capitava che, ogni tanto, le rileggesse. E che gl'insorgesse nostalgia per quel Guareschi di campagna che era in fine sortito di galera, dovendo ancora sopportare sette mesi di libertà vigilata».

Giovannino aveva poi rinunciato a emigrare in Argentina o in Brasile, rimanendo esule tra gl'italiani e morendo di mal di patria a sessant'anni, un giorno d'estate del 1968, il 22 di luglio (giusto quarant'anni, l'anno prossimo). C'era una gran calura dappertutto, e l'Italia si balneava. Il più dei giornali rimpicciolì il decesso: Guareschi, chi era costui?

Lo trovò la figlia Carlotta, La Pasionaria, già senza respiro. Come in ginocchio accanto al letto. Aveva ancora gli occhi aperti, quasi avesse guardato un'ultima volta – conclude Torelli – verso la Santa Maria di un quadretto. Sul filo della cornice, verdeggiava una rama d'ulivo.

c.s.f.

PUBBLICAZIONI LIONS CLUB BOBBIO



Con il patrocinio della Banca, il Lions club di Bobbio ha edito il «calendario 2007», dedicato ai magnifici affreschi della Cattedrale di quella città (affreschi al cui recupero ha contribuito il nostro Istituto). Preziosa anche la ristampa anastatica – curata dallo stesso club service, e sempre con il patrocinio della nostra Banca – di un antico opuscolo sui Vescovi di Bobbio pubblicato in occasione dell'ingresso in diocesi del Vescovo Antonio Gianelli (1858).



Banche locali più forti ma senza aggregazioni

Cresce il ruolo
di supporto
all'economia
del territorio

da 24ore 17.1.07

BANCA DI PIACENZA
una presenza costante



VAL NURE, PARROCI E CHIESE IN UN CALENDARIO

La pubblicazione è stata realizzata dalla Banca

La Val Nure in calendario: parrocchie e parroci (da Podenzano a Ferriere, passando per Vigolzone, Pontedellolio, Bettola e Farini, senza tralasciare le piccole frazioni) sono illustrati in questa pubblicazione realizzata dalla Banca con la collaborazione di

GRAZIE, MONS. CIATTI

Mons. Ciatti ha fatto appena appena in tempo a vedere, anche quest'anno, il "suo" calendario. Poi, il Signore lo ha chiamato a sé.

Mons. Ciatti è stato, per la nostra Banca ed anche per tanta parte del nostro personale, un punto di riferimento certo e costante.

Lo abbiamo stimato, gli abbiamo voluto bene, ci ha insegnato tante cose, ci mancherà. Rimane il ricordo di un prete grande perché di grandi capacità (spirituali, ma non solo) e - nel contempo - di grande umiltà.

Grazie, monsignore, della lezione di vita che ci ha dato. La sua operosità - anche silenziosa - ci mancherà, soprattutto per l'esempio che ci ha lasciato.

c.s.f.



mons. Gianfranco Ciatti e di Paolo Labati. Il tutto, corredato da belle immagini fotografiche a colori.

La Banca prosegue così nello sviluppo del progetto iniziato nel 2004 e che ha sempre trovato grande attesa e vivo apprezzamento, volto a passare in rassegna tutte le comunità parrocchiali collocate sul territorio piacentino dove l'Istituto opera.

Il calendario debuttò, come già detto, nel 2004 con la presentazione delle parrocchie cittadine del centro storico; poi, nel 2005 prese

in considerazione quelle della periferia cittadina e nel 2006 le altre comunità parrocchiali che sorgono attorno a Piacenza.

L'edizione 2007 è invece dedicata alle parrocchie della Val Nure: gennaio presenta Podenzano; febbraio l'Unità pastorale che fa capo a Podenzano con Altoè, Maiano, S. Polo, Turro e Verano; il mese di marzo è dedicato a Vigolzone e aprile alle frazioni del comune; maggio presenta Pontedellolio e giugno le frazioni pontoliesi, che sono complessivamente sei; luglio e agosto sono i mesi dedicati rispettivamente a Bettola e alle sue frazioni; settembre e ottobre presentano Farini e le frazioni di Groppallo, Pradovera, Cagno San Bassano e Cagno San Savino, Mareto, Bocolo Noce e Montereaggio; i mesi di novembre e dicembre ci conducono in Alta Val Nure, rispettivamente a Ferriere e nelle sue borgate.

Sicuramente si tratta di un vademecum popolare e anche pratico, che accompagnerà i parrocchiani interessati per tutti i dodici mesi e che costituisce un'occasione per confermare - come ha scritto il settimanale diocesano - la costante attenzione che la Banca di Piacenza sa prestare al nostro territorio e alle esigenze della comunità piacentina.

A PIANELLO, IL CAPITANO BOCCIA S'APPISOLÒ (COME OMERO...)

di Cesare Zilocchi

Dirimpetto alla piazza di Pianello si apre un occhio di bottega tutta vetri e ben illuminata. È stracolma di enormi geodi e altri reperti di archeologia, paleontologia, mineralogia.

Il proprietario si chiama Antonio Zucconi (nativo di Strà) e da molti anni si dedica con evidente successo alla esplorazione del suolo nella valle del Tidone e nelle sue convalli (Chiarone, Tinello). A lui si deve, tra l'altro, la scoperta delle grotte protostoriche lungo le pareti della Rocca d'Olgisio, ampiamente trattata in un libro intitolato appunto "La scoperta delle grotte di Rocca d'Olgisio", edito dall'autore medesimo nel 2002.

Zucconi ha smentito, nei fatti, un passo del "Viaggio ai monti di Piacenza", compilato dal capitano Antonio Boccia nel 1805 e di recente ristampato dalla Banca. Uomo versato alle scienze naturali, Boccia - riguardo alle valli orientali (Arda, Ongina) - ci ha lasciato ammirate impressioni per la ricchezza di fossili e minerali. Per esempio, dalla chiesa di Vernasca, scendendo nell'Ongina al sud per un miglio, riferì di "enormi geodi che, spaccate, ostentano cristalli spatosi di forma meravigliosa".

Del tutto diverso il giudizio sulle valli occidentali (Luretta, Tidone), dove attestò l'abbondanza dei mezzi necessari all'umano sostentamento di contro alla assenza di reperti da gabinetto di scienze naturali. Al termine del capitolo, scrisse testualmente: "Queste valli sono omninamente spoglie di qualunque bel prodotto d'istoria naturale, cosa già a me nota per averle in gran parte perlustrate altre volte, abbenché senza soddisfazione alcuna...".

Un pisolo è concesso anche ad Omero. Duecento anni dopo, enormi geodi - che spaccate ostentano cristalli spatosi di forma meravigliosa - fanno mostra di sé nella bottega di Zucconi, proprio di fronte alla piazza di Pianello.

PREZIOSA "GUIDA AI MUSEI"

Piacenza musei - proseguendo nella sua opera di valorizzazione della nostra realtà - ha curato la stampa di una preziosa "Guida ai Musei". Con la copertina della pubblicazione (a destra), riportiamo la parte dedicata al nostro Palazzo Galli.

Il Palazzo Galli - situato al n° 14 di via Mazzini - è uno dei più eminenti della città, tant'è che nel periodo dell'amministrazione francese (1802-1814) venne adibito ad alloggio del Governatore di Piacenza. Già segnalato, nel XVII secolo, come di proprietà della famiglia Raggia, prende oggi nome dalla fa-



miglia dei conti Galli, che lo possedette dal 1767 sino al 1872, anno nel quale venne acquistato dalla Banca popolare piacentina, che ne rifecce la facciata e commissionò - tra gli anni 1904 e 1905, per lo scalone d'onore - gli affreschi raffiguranti l'Allegoria della terra di Alfredo Tansini e L'apoteosi dell'Italia di Francesco Ghittoni. Alla committenza Raggia si devono invece gli affreschi del salone del primo piano raffiguranti Storie di Giulio Cesare, opera del pittore Giovanni Ghisolfi (1625-1683) mentre, nello stesso Salone, alla committenza Galli si deve l'affresco sulla volta raffigurante Giulio Cesare accolto nell'Olimpo da Mercurio, attribuito a Giuseppe Milani (1716-1796). Allo stesso artista si deve l'affresco sullo scalone d'onore raffigurante l'Allegoria del mare. Venduto nel 1919 al Consorzio Agrario (nel 1892 fu in esso fondata la Federazione italiana dei Consorzi Agrari), la storia di Palazzo Galli tornò di nuovo a legarsi con quella di un istituto di credito quando la Banca di Piacenza vi aprì il suo primo sportello, poi iniziando l'acquisto degli edifici del vicino isolato, fra cui il Palazzo dei conti Barattieri di San Pietro. Il trasferimento del Consorzio Agrario

nel nuovo Palazzo dell'Agricoltura di via Colombo rese nel 1997 possibile la riappropriazione di questo storico immobile da parte della Banca locale che - a seguito di lavori di restauro prontamente avviati - ha restituito il Palazzo alla fruizione da parte della città.



RIPARTE "EDUCAZIONE ALLA CAMPAGNA"

Coldiretti invita mille studenti alla scoperta dei prodotti tipici piacentini

Con la seconda decade di gennaio sono partite le lezioni di Educazione alla Campagna, progetto che Coldiretti Piacenza, attraverso il suo ufficio Campagna Amica, sviluppa da diversi anni, in numerose scuole di provincia.

Questa importante iniziativa – ricorda il direttore di Coldiretti Piacenza, Giovanni Roncalli – che raccoglie sempre maggiori adesioni e consensi da parte delle scuole, quest'anno ha ottenuto il patrocinio della Prefettura di Piacenza, dell'Ufficio Scolastico Provinciale (Csa – ex Provveditorato), della Provincia e del Comune di Piacenza e il contributo della Banca di Piacenza e della Camera di Commercio; ciò dimostra una piena condivisione da parte delle Istituzioni locali per un progetto che svolge un ruolo importante in un'epoca in cui le malattie legate ai disturbi alimentari sono sempre più frequenti.

Lo scopo di tale progetto – continua Roncalli – è avvicinare i ragazzi al mondo rurale, con l'intenzione di informarli sull'evoluzione dell'agricoltura di oggi, recuperare

SEGUE IN ULTIMA

Piacentini visti da Enio Concarotti

LINO GALLARATI ECLETTICO, PROTAGONISTA DELLA VITA CULTURALE PIACENTINA

Nel campo della specializzazione tipografica, della passione editoriale, dell'amore per le cose d'arte, dell'attività organizzativa e amministrativa a livelli direzionali e presidenziali, dell'impegno letterario e pubblicistico non soltanto come lettore e curatore tecnico ma come scrittore-autore di libri, guide, monografie, notiziari e opuscoli vari, spicca in primo piano la figura del Commendatore-Grande Ufficiale (onorificenza assegnatagli da Azeglio Ciampi) Lino Gallarati, da annoverare nella ristretta panoramica di "Nobile Anzianato" un tempo di alto prestigio nella vita delle varie comunità.

Le sue origini sono schiettamente popolari. Borgonovese di nascita, ha appena compiuto un anno quando la famiglia si trasferisce a Piacenza sistemandosi in via Taverna detta "Stralvè" (una delle strade più popolarische della città confinante con Barriera Torino) dove la mamma apre una rivendita di giornali e cartoleria rimasta famosa per lunghi anni. Suo padre, invece, viene assunto come dipendente comunale in un clima politico per lui molto difficile essendo egli schierato nel partito comunista, in aspro contrasto con il partito fascista (verrà presto licenziato e costretto a trovarsi altri mestieri per tirare su la famiglia).

Ragazzo vivace, estroverso, dinamico nei giochi e nei primi apprendimenti, frequenta i cinque anni della Scuola Elementare Ta-



Il comm. Lino Gallarati

verna continuando gli studi alla Media Serale "Nereo Bosi". Ma la vera realtà che lo attrae in quel mondo di orientamento artigianale è riassunta nella parola "tipografia", intesa come traguardo di lavoro, di mestiere, di destino.

Ha appena 17 anni quando, staccandosi dalla compagnia di amici che giocano a biliardo al Bar Lucini e vanno a ballare sulle bale, si trasferisce a Cortina d'Ampezzo per apprendere a fondo il mestiere di tipografo-stampatore essendo gli artigiani di origini austriache e dell'Alto Adige all'avanguardia in Europa in quel settore (impara anche a sciare per spostarsi dalla casa alla scuola).

Il suo apprendistato tipografico si interrompe con lo scoppio della guerra del 1940. Stelletta. Naia. Primi combattimenti, sul confine con la Francia, al Piccolo San Bernardo con la Divisione Trieste (65° Reggimento Fanteria), successivamente mandata a combattere in Africa settentrionale. Fatto prigioniero dagli inglesi ad El Alamein, viene rinchiuso nei campi di prigionia ad Alessandria d'Egitto e dopo pochi mesi a Durban, Pretoria e Johannesburg in Sud Africa. Sono sette anni (due di guerra e cinque di prigionia) che rimangono indelebili nella sua memoria. La nostalgia della sua lontana Piacenza e la speranza di un pronto ritorno in Italia lo perseguitano ogni giorno.

Il suo "destino" tipografico-editoriale riprende non appena rientrato a Piacenza con l'inizio di una intensa attività nel vecchio Stabilimento Utep, in cui si stampava il periodico cattolico *Il Nuovo Giornale*. Insieme ad alcuni soci comproprietari pubblica il primo libro stampato a Piacenza nel dopoguerra: *Il Catalogo del Museo Civico*, del prof. Ferdinando Arisi. È un inizio molto incoraggiante, che lo sprona ad un profondo impegno nel campo dell'editoria.

Seguono, così, altri importanti libri di contenuto storico, artistico, letterario, folcloristico, composti sui banconi della vecchia Utep, che diventa Tep con nuova sede in via X Giugno, riorganizzata con funzionali attrezzature di tecnologia tipografica. Nel corredo produttivo di maggior prestigio emergono: *Le poesie dialettali* di Valente Faustini (due volumi con centinaia di pagine), la ristampa del *Viaggio ai monti di Piacenza* di Antonio Boccia (1805) curata dalla Banca di Piacenza, *I castelli del piacentino* (autori Carmen Artocchini e Serafino Maggi), *Il folclore piacentino* (Artocchini), *Il barocco del Mochi* (Gaetano Pantaleoni), *Piacenza popolaristica* (Pantaleoni), *Piacenza 40-45: il dramma di una città* (Enio Concarotti), *Piacenza in camicia nera* (Fabrizio Achilli-Mauro Molinaroli), *Figli di nessuno* (Giuseppe Prati Comandante della Divisione partigiana in Valdarda), *La Brigata Mazzini* (Pippo Panni comandante partigiano), *Piacenza ieri e oggi* e *Le vecchie osterie* (Molinaroli), la Guida turistica *Visitare Piacenza* (Concarotti), numerosi Cataloghi dei pittori piacentini di primo piano tra i quali Xerra, Mosconi, Ricchetti, Giacobbi, *K2-i piacentini in Karakorum* (C. Francou).

La sua iniziativa editoriale raggiunge dimensione nazionale e internazionale nel 1980 quando fonda, insieme al prof. Giovanni Sali,

SEGUE IN ULTIMA

TRE PUBBLICAZIONI DI FIORENTINI



Enio Fausto Fiorentini non finisce di meravigliare, per la ricchezza delle sue pubblicazioni e il rigore dello studioso che tutte le caratterizza.

Florentini, giornalista pubblicista, membro del Comitato di Piacenza dell'Istituto per la Storia del Risorgimento (ha preso parte a numerosi convegni di studio di questa istituzione), già insegnante di italiano e storia nelle scuole medie superiori piacentine (Romagnosi, Einaudi e Tramello), dal 1997 è responsabile dell'Ufficio stampa della diocesi di Piacenza-Bobbio e da anni si interessa di storia piacentina.



Unione Agricoltori

AGRICOLTURA, LA NOSTRA FORZA

Secondo il "report" dell'Istituto G. Tagliacarne, all'interno di una Plv agricola provinciale che supera di poco i 485 milioni di euro (dato 2004), le coltivazioni erbacee assicurano complessivamente 238,5 milioni di €, cifra alla quale gli ortaggi concorrono per circa 100 milioni di €. Al secondo posto figurano i cereali (79 milioni di €) e al terzo, nettamente distanziate, le colture industriali (10,5 milioni di €). Tra le coltivazioni legnose il primato spetta alla vite (16,3 milioni di €), seguita dalla frutta. La Plv generata dai prodotti zootecnici ammonta complessivamente a 202,8 milioni di €, di cui poco più della metà è riconducibile al bestiame mentre 82,6 milioni di € provengono dal latte.

"L'accentuata diversificazione è sicuramente uno dei punti di forza dell'agricoltura piacentina e ad essa si deve la sostanziale tenuta del settore anche negli anni in cui si sono verificate problematiche di ordine climatico o commerciale", sottolinea Luigi Sidoli, direttore di Confagricoltura Piacenza. Resta comunque indiscussa la centralità del pomodoro da industria negli indirizzi culturali della provincia che, stando ai dati 2005 di Agrea, con 12.256 ettari, rappresenta la terza coltivazione del Piacentino, in termini di superficie investita, dopo il frumento tenero (18.715 Ha) e il mais (15.772 Ha tra mais da granello e mais da foraggio). "Nonostante le difficoltà del settore, dovute al crollo dei prezzi riconosciuti agli agricoltori che negli ultimi due anni sono scesi da una media di 5€/q.le a non più di 3,5€, il pomodoro da industria è una coltura alla quale i nostri agricoltori difficilmente potranno rinunciare sia perché riveste un ruolo fondamentale nella rotazione sia perché alimenta un indotto considerevole, con un'industria conserviera che, insieme a quella della vicina Parma, detiene la leadership in Europa".

Restando nell'ambito delle coltivazioni industriali meritano una citazione il mais dolce con circa 2.000 Ha investiti e la bietola che, nonostante il forte ridimensionamento imposto dalle politiche comunitarie, vanta ancora una superficie coltivata di 2.500 Ha (erano più di 5.000 nel 2005), grazie alla vicinanza dello stabilimento di San Quirico (Pr), di proprietà della Sadam. Significativa anche la presenza delle colture foraggere (oltre 35 mila Ha, sempre in base ai dati Agrea 2005) finalizzate alla zootecnia e che comunque, soprattutto nelle zone collinari e marginali, costituiscono una scelta obbligata, assieme ai cereali, per l'assenza di acqua da destinare ad usi irrigui. Un'altra coltura di punta, accanto al pomodoro da industria, è la vite, con poco me-



Luigi Sidoli, direttore di Confagricoltura Piacenza

no di 6.000 Ha investiti per lo più in collina ed una produzione che supera il mezzo milione di quintali, dalla quale si ricavano ben 19 vini a denominazione di origine controllata molto apprezzati.

Consistenza del patrimonio zootecnico

I dati della Camera di commercio aggiornati al 2005 indicano una consistenza del patrimonio

zootecnico provinciale di 86.774 bovini, di cui 32.847 vacche da latte, 147.000 suini, di cui 11.000 scrofe, 6.070 ovicapri e 2.950 equini. Nel corso della campagna 2004-2005 i 528 allevamenti di lattifere della provincia hanno prodotto e commercializzato 245.000 tonnellate di latte vaccino, destinate per un buon 90% alla trasformazione in Grana Padano. "Sotto questo aspetto la nostra provincia costituisce un'eccezione rispetto al resto dell'Emilia Romagna, dove la tradizione casearia è rappresentata essenzialmente dal Parmigiano Reggiano - fa presente Sidoli -. Ci troviamo in ogni caso in presenza di un forte ridimensionamento dell'intero comparto, dovuto all'uscita di scena di molte stalle a causa della pesante crisi reddituale di cui risente la zootecnia da latte, a prescindere dalla destinazione della materia prima, e al progressivo aumento del numero di capi per singolo allevamento".

Quanto alla zootecnia da carne, Piacenza vanta una tradizione storica in proposito: qui, infatti, si sono sviluppate negli anni '70 le

SEGUE IN ULTIMA

Il piacentino Giangiacomo Schiavi ha pubblicato il "vademecum" di un grande maestro di giornalismo

I TITOLI DI BUZZATI (E QUELLI DEL NOSTRO GIARELLI)

Un giorno, Dino Buzzati - mitico giornalista del Corriere - si prese una licenza dal lavoro, si chiuse in una stanza e "reinventò" l'edizione del pomeriggio del quotidiano milanese. Le 15 cartelle dattiloscritte che in quell'occasione gettò giù, sono ora pubblicate dal piacentino Giangiacomo Schiavi - anche lui con rilevante posizione al Corriere, responsabile dell'intera cronaca - in un'aurea pubblicazione (Dino Buzzati, Il giornale segreto, ed. Fondazione Corriere sera) che è tutto un elogio all'essenzialità del linguaggio, ai giornali senza inchini (e che neanche ne pretendono, come invece vuole il costume mafioso), alla scrittura rigorosa, alla cronaca minuta e puntuale (ben difficile da fare, rispetto a facili svolazzanti pennellate di colore).

SEGUE A PAGINA 15

LA LUNA E L'EPATTA

di Cesare Zilocchi

"Chi non sa contar l'epatta guardi la luna quando s'è fatta". Questo adagio si sente ancora nei piccoli centri abitati della nostra provincia. Non certo in città. Qui ormai nessuno (o quasi) sa più cos'è l'epatta, perché nessuno si orienta sul lunario che bada alle rotondità della luna e ai suoi cicli. L'epatta è l'età della luna al primo gennaio, cioè il numero di giorni trascorsi dall'ultimo novilunio, che aggiunti all'anno lunare lo portano alla pari con l'anno solare.

Da tempi remotissimi e fino al declino della civiltà rurale, la luna fu la bussola delle genti per navigare nel tempo macrofisico. Le fasi lunari dettavano i lavori dei campi, orientavano le previsioni meteoriche, scandivano i mesi della fecondità, della gravidanza e del parto. Determinavano pure le festività civiche e religiose. I più parsimoniosi evitavano (e qualcuno ancora evita) le cure del barbiere di luna nuova perché il taglio sarebbe stato presto vanificato da una accelerata ricrescita dei capelli.

Come si dice, la Pasqua può essere alta o bassa a seconda che sia di poco successiva al 21 marzo o prossima al 25 aprile. La più bassa dei tempi recenti fu il 22 marzo 1818; la più alta il 25 aprile 1943. Prima o dopo queste due date, non

può essere. Cade infatti la domenica successiva al plenilunio del terzo mese lunare. In altri termini, la prima luna piena dopo tre lune nuove. Quest'anno il plenilunio l'avremo lunedì 2 aprile, e Pasqua ricorrerà quindi la domenica successiva 8 aprile. Né alta né bassa. L'8 aprile fu giorno di Pasqua negli anni 1849, 1855, 1860, 1917, 1928 (per limitarci agli ultimi due secoli). Lo sarà di nuovo nel 2012 e quindi nel 2091.

Tornando all'epatta, il 31 dicembre 2006 la luna aveva 11 giorni e aggiungendo 11 giorni all'anno lunare lo si riporta all'anno solare e il primo gennaio 2007 i due cicli, solare e lunare, ripartono alla pari. Questi aggiustamenti temporali risalgono a necessità antiche. Basti pensare che l'uso di iniziare l'anno il primo di gennaio è "stile" relativamente recente e poco usato ancora nel medioevo e nel rinascimento. A Piacenza, per esempio, i notai usavano lo "stile dell'incarnazione", che faceva iniziare l'anno il 25 marzo. Nel secolo XVII le grida della nostra pubblica autorità adottavano invece lo "stile della natività", che partiva dal 25 dicembre.

Di norma l'anno lunare è più corto di circa 11 giorni, e 11 sono i giorni da aggiungere per farlo coincidere con quello solare, secondo un ciclo di 19 anni. L'anno 1 avanti Cristo, inizio dello stile di

riferimento, l'epatta era ovviamente nulla. L'anno successivo, 1 dopo Cristo, la luna aveva 11 giorni di età. L'anno seguente 2 d.C. ne avrà avuti 22 e l'anno successivo (3 d.C.) 33. Togliendo una intera lunazione di 30 giorni, restano 3 giorni da aggiungere all'anno lunare del 3 d.C. per portarlo alla pari. Quindi, al quarto anno del ciclo (anno 3 d.C.) l'epatta è pari a 3 giorni. Al quinto sarà di 14 (3+11) e così via. Tenuto conto che la differenza reale tra i due cicli non è di 11 giorni esatti e che nel ciclo dei 19 anni si accumula una differenza di circa 25 ore e mezza, al 19esimo anno si rende necessario un saltus lunae di 12 giorni (anziché dei soliti 11). A questo punto l'epatta sarà pari a zero, come lo era l'anno 1 avanti Cristo.

Subito dopo riparte un nuovo ciclo di 19 anni, e così all'infinito.

Utile e facile calcolare in quale anno si è del ciclo dei 19 anni. Si chiama "numero d'oro" e si ricavava come resto (attenzione: come resto, non come quoziente) di una divisione aritmetica. Al dividendo la cifra dell'anno in corso aumentata di una unità, al divisore il numero 19; il resto che ne deriva è il numero d'oro. Esempio. Siamo nel 2007, aggiungiamo una unità e dividiamo 2008 per 19. Il resto che vien fuori è 13. Siamo quindi nel 13esimo anno del ciclo dei 19 anni.

La consegna dei riconoscimenti nel giorno dell'Epifania

RUSTIGAZZO CELEBRA LA GIORNATA DELLA BONTÀ

*Premiate persone distinte per impegno e generosità.
L'iniziativa in collaborazione con la Banca*

Come ormai di consuetudine, Rustigazzo ospita, nel giorno dell'Epifania di Nostro Signore, la Giornata della Bontà 2007, che vuole premiare personaggi della zona e non solo, che si sono distinti per il loro costante impegno nella società. La Commissione di assegnazione dei premi era quest'anno composta da Armando Mazza, presidente; dal sindaco di Lugagnano, Aldo Lombardelli; dai tre consiglieri comunali della zona; dai presidenti di alcune associazioni locali e da un rappresentante della filiale della Banca (che da anni dona le medaglie per i premiati).

La cerimonia di consegna dei riconoscimenti si è tenuta presso la chiesa parrocchiale ed è stata accompagnata dai canti del Coro Montegiogo di Lugagnano, che ha voluto offrire ai premiati un gradito omaggio musicale.

Il primo riconoscimento è andato al benemerito "Comitato Forza Peter", attivo a Fiorenzuola dal luglio del 2005.

È quindi stato premiato il signor Guglielmo Mugavero, di origini pavesi, ma residente ormai da tempo a Piacenza, protagonista di un atto di coraggio.

La Commissione ha poi volu-

to premiare anche l'impegno continuo e quotidiano del signor Giuseppe Pancini, che con amore e dedizione assiste la consorte Marta Fiornovelli, affetta da circa vent'anni da una grave patologia che la costringe su una sedia a rotelle.

Medaglia e pergamena anche per le associazioni della Pubblica Assistenza e dell'Avis di Cortemaggiore, che celebrano quest'anno il ventennale della loro fondazione, assiduamente attive su tutto il territorio di Cortemaggiore.

Un premio, consegnato dal vicario generale della diocesi mons. Lino Ferrari, anche per il parroco novantunenne don Emilio Rigolli, che da cinquant'anni è "in servizio" presso San Michele di Morfasso.

Infine la Commissione ha voluto ricordare il compianto don Giovanni Micheli, originario di Vicanino, che dal 1984 era parroco di Castell'Arquato, scomparso improvvisamente nell'ottobre del 2005.

In conclusione, il presidente della Commissione signor Mazza, proprietario del locale ristorante "Stella", ha offerto un rinfresco ai premiati e un dono a tutte le signore presenti.

CARPANETO, CARTOLINE D'EPOCA



Cartella di cartoline d'epoca della collezione Pietro Fregghieri realizzata in collaborazione fra Comune di Carpaneto, la nostra Banca e il Bar Caffè Nazionale.

Sopra: Piazza XX settembre.

A lato: la copertina della cartella.

BANCA DI PIACENZA

*orgogliosa
della propria
indipendenza*

BANCA DI PIACENZA

una presenza costante

Premiati i soci anziani LA MUTUA CESARE POZZO IN FESTA PER I 129 ANNI

La Società di mutuo soccorso Cesare Pozzo ha festeggiato nella sede di via Duca degli Abruzzi, come vuole la tradizione, il 129esimo anno di nascita. Un centinaio i soci pensionati - tutti iscritti da almeno 50 anni - che hanno partecipato. Tra di loro, anche alcune persone iscritte da oltre 60 anni. Il referente territoriale per Piacenza-Parma-Reggio Emilia Palmiro Malacalza ha premiato Lorenzo Messeri, un socio iscritto da 36 anni. Non è mancata poi la festa degli incentivi allo studio riservati ai figli dei soci di Piacenza, Parma e Reggio. I premiati sono stati 28 (12 delle elementari, 6 delle medie, 5 delle superiori e 7 universitari). "Gradito - ha detto Malacalza - l'omaggio della Banca di Piacenza, che non dimentica mai la Cesare Pozzo".

I soci hanno anche parlato di bilanci, degli innumerevoli sussidi sanitari che sono stati elargiti nel 2006 e ricordato i soci scomparsi.

La Cesare Pozzo in Italia conta 80mila soci e offre, oltre all'assistenza sanitaria, una vasta gamma di aiuti economici e servizi, con modiche cifre mensili. Sono previsti pacchetti personalizzati, per single, famiglie, bambini, anziani.

PIACENZA CALCIO COPRA VOLLEY/LUPA PALABANCA

VENDITA ABBONAMENTI E BIGLIETTI

PIACENZA CALCIO

CAMPIONATO DI CALCIO

COPRA VOLLEY / LUPA

CAMPIONATO DI PALLAVOLO

PALABANCA DI PIACENZA

SPETTACOLI E MANIFESTAZIONI

presso tutti gli sportelli della Banca,

nei giorni e negli orari di apertura degli stessi.

Il sabato sono disponibili a Piacenza città:

Agenzia 6 (Galleria del Sole 1/3, Farnesiana);

Agenzia 8 (Via Emilia Pavese, 40)

e le filiali:

- in provincia di Piacenza:

Bobbio (Piazza S. Francesco, 9);

Farini (Via Genova, 42);

Fiorenzuola Cappuccini (Via J.F. Kennedy, 2)

- fuori provincia di Piacenza:

Rezzoaglio (Via Roma, 51)

Per tutte le informazioni riguardanti i calendari delle manifestazioni, le campagne abbonamenti e gli acquisti dei biglietti, fare riferimento ai programmi ufficiali dei singoli Organizzatori, disponibili anche sul sito internet della Banca **www.bancadipiacenza.it**



QUANDO IN PIAZZA CAVALLI SI SUONAVA "LA MEZZANOTTE"

di Giacomo Scaramuzza

La fantasia musicale "La Mezzanotte" del maestro Carlini era un tempo - ad iniziare da più di un secolo fa - il pezzo forte dei concerti bandistici che si tenevano in Piazza Cavalli. In effetti, le manifestazioni musicali e canore che si svolgono ora nella nostra Piazza Grande, non costituiscono una novità: anche se, ovviamente, è cambiata l'ambientazione, è cambiato il tipo di musica, sono cambiati anche, per la municipalità, i costi, che un tempo erano uguali a zero.

I piacentini più anziani ricordano, infatti, che, ancora negli anni precedenti l'ultima guerra mondiale, la piazza richiamava tanti appassionati di musica (e a Piacenza, si sa, ve ne sono sempre stati tanti) che si beavano delle esecuzioni delle "bande". Qualche volta si trattava del complesso bandistico municipale (che, tra l'altro, ha rinnovato la tradizione poco meno di cinquant'anni fa) ma, molto più spesso, erano le bande militari a tenere banco ed a ricevere gli applausi entusiasti degli estimatori.

La nostra città è sempre stata considerata una piazzaforte ed ha perciò ospitato, in diversi periodi, parecchi reggimenti delle diverse armi: ognuno dei quali - come si constata in occasione delle riviste militari di cui ho già parlato - aveva un proprio complesso musicale con relativo "maestro". Naturalmente tra le diverse formazioni bandistiche esisteva una - sia pure cavalleresca - rivalità che si manifestava appunto in occasione delle pubbliche esibizioni. In alcuni momenti invece la banda musicale militare era una sola e rappresentava tutto il Presidio di Piacenza.

Il programma dei concerti comprendeva, generalmente, alcune delle più note "marce" oltre a brani tratti da opere liriche, adattati agli strumenti (perlopiù ottoni e legni) che costituivano le bande. Ma, come ho detto all'inizio, il pezzo forte era diventato quella fantasia, "La mezzanotte", la cui singolarità era costituita dal fatto che una parte dei suonatori rimaneva in piazza, mentre altri - soprattutto strumenti a fiato - erano dislocati sui balconi dei palazzi circostanti, in modo che tra i vari gruppi si svolgeva una specie di dialogo musicale.

Io, che ero ancora un bambino, ho conservato il ricordo vivissimo, di un concerto e soprattutto della "mezzanotte" che, negli anni trenta, spariti i vecchi fabbricati (sostituiti dai cosiddetti "primo e secondo lotto", quelle costruzioni che oggi dominano la nostra piazza), era stata eseguita limitandosi a trasferire una cornetta-solista, ad una finestra della torretta (quella che si affaccia su Via Cavour) del Palazzo del Governatore. Anche così ridimensionata, la fantasia musicale



La torretta del Palazzo del Governatore dalla quale suonava la cornetta-solista per l'esecuzione della "Mezzanotte"

era di grande effetto e lasciava tutti gli astanti col fiato sospeso fino a che - dopo il dialogo musicale - la campana della musica suonava i dodici rintocchi della mezzanotte (anche se, in effetti, non era mezzanotte, perché allora, soprattutto noi bambini, si andava a letto presto).

Ma torniamo più indietro nel tempo, a quando il concerto in piazza era considerato una specie d'avvenimento mondano che richiamava, il giovedì e la domenica, una gran folla di piacentini e di militari (quelli che in dialetto erano chiamati "patan", che era un po' l'equivalente di soldatino di fanteria, anche se, in origine, veniva riferito ai soldati austriaci).

"La mezzanotte" era stata eseguita, per la prima volta, dalla banda del I Reggimento granatieri, che

SEGUE IN ULTIMA



POLIZIA MUNICIPALE CASTEL SAN GIOVANNI, IL CONSUNTIVO 2006

Violazioni C.d.S. n. 4431, pari ad € 236.004,00 riscosso € 175.078,69
Violazioni Leggi, Regolamenti, Ordinanze n. 23 pari ad € 13.083,32; riscosso € 8.167,52
Ruoli riferiti ad anni diversi, riscossi € 42.021,87
Gestione ruoli coattivi, anno 2002, pari a n. 935 ultimi avvisi
Ruoli emessi cartelle esattoriali contravv. pregresse n. 656
Veicoli rimossi n. 22
Veicoli sequestrati n. 9
Incidenti stradali rilevati n. 58
Punti decurtati n. 605
Ricorsi al Prefetto n. 7
Ricorsi al Giudice di Pace n. 29
Controllo provvedimenti in ordine alla circolazione stradale n. 208
Autorizzazioni pubblicitarie e fonica n. 12
Autorizzazione al transito e T.E. n. 129
Determinazioni di impegno e di liquidazione n. 71
Cessioni fabbricato Legge 191/78 n. 741
Segnalazioni U.R.P. n. 40
Provvedimenti Sanitari Contingibili ed Urgenti, T.S.O. n. 4
Comunicazione notizie di reato all'A.G. n. 2

Tot. accertamenti anagrafici, informazioni, solvibilità n. 1104
Periodiche segnalazioni stato strade/segnalatica/danneggiamenti n. 105
Tot. atti riferiti alla Protezione Civile n. 45
Recupero oggetti smarriti n. 59, di cui 11 verbalizzati
Chilometri percorsi dai mezzi in dotazione n. 25.019
Controlli in ordine alla prevenzione e tutela ambiente n. 131
Vigilanza ai cavalcavia, agli argini, corsi d'acqua: servizi n. 37
Vigilanza aree verdi/campo giochi/piscina: servizi n. 47
Servizi viabilità e sorveglianza scuole n. 842
Sequestri ambulato abusivo e confisca n. 2
Controlli comm.li/annonari agli eserc. comm.li e pubbl. esercizi n. 74
Totale ore vigilanza mercati, attività di Polizia Annonaria, prevenzione e repressione ambulato abusivo n. 252, pari a giornate n. 106
Servizi disposti con il metodo "Vigile di quartiere" n. 49
Servizi serali e notturni n. 53

Servizi coordinati dalla Questura, disposti dalla Prefettura n. 2
Operazioni di P.G. in ausilio alle altre Forze di Polizia n. 3
Fotosegnalazione e accompagnamento in Questura n. 3
Servizi d'onore con Gonfalone, serv. di rappresentanza, serv. di viabilità per manifestazioni civili, militari, religiose, sportive, ecc. n. 157
Servizi ai Consigli Comunali n. 16
Totale pratiche complessivamente istruite n. 8975
Totale ore attività burocratica di Ufficio, connessa all'iter contravv.le, alla gestione della posta, ai rapporti con gli altri Uffici e Servizi, ai rapporti con l'utenza, alla tenuta del carteggio, ecc. n. 8120
Totale ore pianificazione servizi e gestione del personale n. 715
Totale ore aggiornamento professionale n. 686
Totale ore educazione stradale n. 348
Presenze in Giudizio per conto dell'Amministrazione n. 41
Sono state ricevute allo sportello n. 5605 persone
Sono state n. 13602 le richieste di intervento pervenute

La consapevolezza di un lavoro nobile e difficile, e l'esercizio di un servizio incondizionato e non scontato, reso tutti i giorni con sacrificio e sempre sulla ribalta di una realtà sociale, con i suoi bisogni variegati, profondamente mutata, esige sempre più risposte ed interpretazioni di conoscenza e di azione efficaci e non improvvisate.

I dati sintetizzati riferiscono delle principali attività statistiche operate nel decorso anno 2006.

Questi lusinghieri risultati, che mettono ancora una volta in luce l'alto livello quantitativo e qualitativo di operatività raggiunto con una aumentata presenza rapportata alla disponibilità di personale e risorse, sono stati resi possibili dalla diuturna dedizione e dalla assidua azione di tutti gli appartenenti al Corpo di Polizia Municipale di Castel San Giovanni, insieme ad alcuni fedeli pensionati Socialmente Utili, nonché ad un simpatico Gruppo di Volontari Civici, risorse preziose, ed espressione della nostra Civica Comunità.

A loro tutti, insieme alla moltitudine di Cittadini che ci onorano della loro considerazione, supportandoci con l'aiuto e la cordialità, ma anche a quelli che non fanno mancare critiche e contestazioni, va il mio sincero grazie con l'augurio che sappiano tutti esserci sempre più autenticamente vicini.

**Il Comandante
Fabio Alovisi**

I TITOLI DI BUZZATI...

CONTINUA DA PAGINA 12

La cronaca, appunto, che è – con commenti stringati in prima pagina, bando alle articolesse d'esibizione – la vera sfida: Schiavi, che è un maestro del settore, scrive dell'umiltà (grande, e dei grandi) del cronista, del cronista che va sul fatto, capillare nelle notizie, nei particolari. E si può essere cronisti (con l'orgoglio dell'acribia, quindi) in qualsiasi pezzo del giornale, sempre – così – rispettando, anzitutto, il lettore (non subordinando – scrive Buzzati – le notizie “a un precon-cetto schema architettonico”; mai usando le fotografie a mò di decorazione, “al solo scopo di fare macchia”; “se c'è una notizia da fare un titolo a cinque, lo si faccia: ma se non c'è, nessun titolo a cinque”).

A proposito di titoli. È sempre Buzzati che detta le sue regole: “Non vogliamo più titoli belli. Bensi titoli che spieghino quanto più è possibile di che cosa si parla sotto”; “Estrema verità e semplicità”.

Ma lui, Buzzati, i titoli – spiega Schiavi – li strizzava, li faceva cantare: Nove coinvolti in pubbliche lenzuola, per annunciare uno scandalo amministrativo in un ospedale. E di un processo in cui la moglie chiedeva l'annullamento del matrimonio mai consumato, scriveva: “Non coniugava l'imperfetto”.

Un piacentino non può non riandare col ricordo a Francesco Giarelli, primo cronista moderno a Milano, il primo ad andare sul posto, a fare il giro dei “mattinalli” dei commissariati di polizia, a dare impulso alla trasformazione di giornali fino ad allora letterari, settecenteschi, in giornali di notizie. Un suo titolo, che farebbe scandalo oggi (figurarsi nell'800): Pioggia di uomini, a indicare alcuni muratori caduti da un'impalcatura.

Si diceva dell'essenzialità del linguaggio. Buzzati era inflessibile, era – sintetizza efficacemente Schiavi – per imporre la dittatura della brevità: “Stabilirei come regola che nessuna cronaca, e specialmente nessun articolo, possa superare le 500 parole”; “La brevità, come tutti sanno, è difficile. Ed esige dai redattori un impegno e una abilità maggiore”.

E poi, il nitore dello scrivere, Buzzati, dettava la sua legge: “Moltissimi «a capo»”.

Figurarsi cosa direbbe oggi che – complice, anche, il nuovo mezzo di trasmettere gli articoli – gli “a capo” cadono, spese volte, a casaccio. Con giornalisti, e redattori, che neanche ne capiscono il significato, e l'importanza.

c.s.f.

QUANDO AI PRETI ERA VIETATO ANDARE IN BICICLETTA La proibizione di mons. Scalabrini e i triboli di mons. Pellizzari

di Marco Bertoncini

La diffusione dei mezzi motorizzati ha fatto venir meno il prete ciclista. Oggi i sacerdoti preferiscono l'automobile. Un tempo, anche per ovvie ragioni economiche, non era così: basti andare con la mente a qualche film di don Camillo, con Fernandel impegnato a rincorrere Gino Cervi-Peppone in bicicletta. Eppure, quando cominciò a diffondersi l'uso della bicicletta come mezzo di locomozione per i sacerdoti, soprattutto nelle campagne, fra l'ultimo Ottocento e il primo Novecento, il pontefice s'interessò della questione, e tutt'altro che benevolmente. La tormentata vicenda rivive grazie ai documenti del pontificato di Pio X Sarto (1903-'14) resi pubblici da Alejandro M. Dieguez e Sergio Pagano nei due tomi *Le carte del “Sacro Tavolo”*, editi dall'Archivio Segreto Vaticano.

Da Roma si comincia ad esternare interesse per i preti in bicicletta nel 1894, rispondendo al dubbio di un vescovo “circa sacerdotibus utentes rotā dicta *velocipede*”: è espresso un no. Nel 1906 un concilio dei vescovi lombardi si pronuncia con un divieto al clero di far uso “vehiculis, quibus nomen faciunt *bicicletta, motocicletta* et similibus”, perché fatto indecoroso e dannoso per la disciplina. Ne tratta l'arcivescovo di Milano Andrea Ferrari, il quale, scrivendo al papa (18 ottobre 1907), individua nel “divieto assoluto della bicicletta”, approvato l'anno prima dai confratelli lombardi, “una delle più importanti disposizioni riguardanti la disciplina del clero”. Però la S. Sede aveva invitato i vescovi ad espungere il divieto, potendone semmai il singolo ordinario diocesano introdurre uno specifico quando vi fosse abuso con scandalo dei fedeli. Ferrari asserisce che “l'uso della bicicletta sarebbe un vero disastro nella disciplina del clero; presso queste popolazioni il prete in bicicletta fa pessima impressione”: i sacerdoti che si servono della bicicletta sono “i più scarsi di spirito ecclesiastico”. Infine, “tutte le diocesi confinanti con la Lombardia hanno la proibizione della bicicletta”. Ferrari contesta l'invito vaticano a demandare il divieto ai singoli vescovi, e solo per l'abuso, perché “l'abuso parrebbe inseparabile dall'uso, ed è più facile proibire l'uso che reprimere l'abuso”.

Pio X risponde subito, rifacendosi alla proibizione di usa-

re la bicicletta intimata dall'amministratore apostolico di Mantova nel 1894: quel presule era lo stesso Giuseppe Sarto, il quale ordinava agli ecclesiastici di astenersi dal “*velocipede o bicicletta* [sic]”. Il papa spiega di aver conosciuto “la dolorosa impressione che lascia nei buoni” l'uso della bicicletta “e il disprezzo che suscita nei tristi il contegno di un prete in bicicletta”. Conseguentemente si rimangia la riserva romana e lascia libero il cardinale di pubblicare il divieto già approvato.

Dopo qualche mese, entra nella vicenda mons. Giovanni Pellizzari, vescovo di Piacenza. Invia al segretario del papa una lettera giunta in diocesi da don Giovanni Pancotti, prevosto di Lignano. Scrive il sacerdote: “il medico mi ha suggerito di fare più movimento che è possibile coll'uso della bicicletta (perché per noi poveri preti non c'è altro mezzo) [...] Tutte le ragioni che si vogliono addurre per impedire al clero l'uso della bicicletta, sono addirittura ridicole, e anzi non esistono affatto”. Il papa fa rispondere a Pellizzari definendo “inqualificabile” la lettera del prevosto piacentino: la bicicletta “non fa bene alla salute” e “offende il decoro sacerdotale”. Ammonito tre volte il sacerdote, lo si sospenda.

Il vescovo torna a scrivere al segretario del papa su un “argomento spinoso”. I sacerdoti di “circulari moderniste” che girano per la diocesi “parte avevano e parte si sono comprate delle biciclette e contro la proibizione ne fanno uso; anzi si dice che vogliano venire al sinodo in bicicletta”. Il vescovo li definisce “preti molto avariati”. A favore del loro atteggiamento accampano le tesi di un moralista: “essendo legge ecclesiastica vale ogni disturbo per esimersi dall'osservarla” e “la cosa non è male in sé”.

Pio X è secco nel replicare di propria mano: “se vi è la proibizione pubblicata dal vescovo di andare in bicicletta, si facciano le tre ammonizioni e poi si intimi la sospensione”. Dopo pochissimi giorni, di nuovo interviene Pellizzari: “la proibizione della bicicletta per i preti fu fatta da mons. Scalabrini, dai vescovi della Emilia e da me due volte”. La lettera è del 29 agosto; il 31 (la faccenda pare pressante) Pio X stesso scrive: “Pei sacerdoti disobbedienti tenga fermo nella proibizione della bicicletta”. Da Piacenza il 2 settembre il vescovo replica: “Si asserisce che qualche prete che ave-

va avuto già la triplice ammonizione che scadeva il 29 agosto, sia venuto al sinodo colla bicicletta il 30; però appureremo”. Inoltre, due preti ammoniti “hanno dichiarato di voler continuare nel loro proposito”. Il 4 settembre Pio X appunta: “pei biciclisti non si metta in angustie, faccia le ammonizioni, dia il precetto e poi alle pene canoniche”. Nuovo intervento di Pellizzari: don Pancotti ha presentato domanda alla S. Sede per l'uso della bicicletta. Pio X avverte il dicastero di rispondere “sempre e a tutti: negative”. Poi, Pellizzari mette insieme “tutti questi preti e biciclisti e modernisti e turbolenti”. Si noti l'accavallarsi della corrispondenza, e soprattutto la circostanza che lo stesso pontefice legga di persona e di persona risponda su questo problema, che pare non soltanto interessarlo, ma quasi angustiarlo.

Intervengono successivamente altri presuli emiliani. Il card. Giulio Boschi, arcivescovo di Ferrara, si lamenta col papa perché, nonostante i vescovi romagnoli abbiano vietato la bicicletta, “si usa, e se ne usa non da pochi”, suscitando “ammirazione delle nostre popolazioni” e “pericolo della moralità dei nostri sacerdoti, specialmente giovani”. Pio X invita i vescovi romagnoli a insistere nella proibizione. Nonostante la chiara volontà papale, i presuli ritengono di non adeguarsi. I decreti contro l'uso della bicicletta “sono poco o punto osservati”. Dignità e decoro sacerdotale stanno bene, però ad inibire un diniego assoluto del mezzo di locomozione ci sono “particolari esigenze” del clero romagnolo, “a motivo delle condizioni topografiche ed economiche di queste diocesi”. Quando vi sono parrocchie che si stendono per quattordici chilometri, il sacerdote non ha molti altri mezzi per recarsi nelle frazioni se non l'abborrito velocipede. “O bicicletta o niente catechismo” è il dilemma che i vescovi non vogliono subire. Eppoi vi sono uffici funebri, funzioni dei patroni, “confesserie”: in Romagna scarseggiano le ferrovie. Un tempo, i parroci avevano il cavallo; “oggi le condizioni economiche del nostro clero non consentono questo lusso alla maggior parte” dei parroci.

I vescovi romagnoli considerano che “la proibizione assoluta della bicicletta non aumenterebbe rispetto e riverenza all'autorità da cui fosse ema-

SEGUE IN ULTIMA



Dalle pagine interne

AGRICOLTURA...

CONTINUA DA PAGINA 12

prime storiche esperienze di allevamento di bovini da carne di razze francesi, ripetute poi con successo in tutta Italia. Ed oggi questo settore, con riferimento alla linea vacca-vitello, evidenzia prospettive particolarmente interessanti, soprattutto nelle aree di alta collina e di montagna della provincia, ricche di pascoli.

Oggi Confagricoltura Piacenza conta circa 2.500 aziende iscritte ed una sessantina di dipendenti, ha una propria sede centrale all'interno del Palazzo dell'agricoltura (che, oltre alle organizzazioni sindacali, ospita le organizzazioni di prodotto, il Consorzio agrario, la Camera di commercio, il Servizio provinciale agricoltura) ed è in grado di raggiungere gli associati attraverso una rete di Uffici di zona dislocati per lo più nella parte pianeggiante della provincia, in corrispondenza con il baricentro sindacale della struttura.

QUANDO IN PIAZZA...

CONTINUA DA PAGINA 14

era di stanza nella nostra città, tra il 1897 e il 1898. Trasferiti a Roma i granatieri, era arrivata una brigata di fanteria, con i reggimenti 49° e 50°. La fanfara di quest'ultimo aveva continuato la tradizione della "Mezzanotte" con un pizzico di coreografia in più. Infatti il comandante del reggimento, il colonnello Cappello, arrivava a cavallo in Piazza Cavalli (perdonate il bisticcio, ma non è colpa mia) e dava il via alle esecuzioni con la frase: "Musica maestro!" che sarebbe poi diventata proverbiale.

A questo proposito, quasi cinquant'anni fa, un testimone dell'epoca, aveva ricordato, sul giornale, un divertente episodio avvenuto circa un secolo fa. Un bel giorno infatti la banda aveva incominciato a suonare senza che il colonnello avesse dato l'ordine. Si scoprì che le due fatidiche parole erano state emesse, senza aprir bocca, da un musicante ventriloquo che aveva imitato l'ufficiale. Era stata aperta un'inchiesta ma, una volta scovato il colpevole, il colonnello lo aveva perdonato.

Sempre a proposito delle esecuzioni bandistiche effettuate nei primi anni del secolo scorso, era stato ricordato l'esecuzione di un altro pezzo bandistico celebre: la rievocazione della battaglia di San Martino e Solferino. L'esecuzione, già fragorosa per la natura dello spartito, era accompagnata nientemeno che da salve di fucilate che un drappello di soldati esplodeva dal cornicione del palazzo del Governatore ove era stato precedentemente schierato.

QUANDO AI PRETI ERA PROIBITO...

CONTINUA DA PAGINA 15

nata", mentre la pena apparirebbe sproporzionata alla colpa. "I migliori sacerdoti" sono tutti a "favore dell'uso *moderato* della bicicletta", mentre "il popolo non mostra punto di scandalizzarsi se vede un sacerdote in bicicletta". Insomma: il papa ha le sue ragioni, ma i vescovi non se la sentono di accoglierle acriticamente. Pio X capisce, pur se probabilmente non condivide: risponde di tener conto "delle molte ragioni da loro addotte per non prendere misure di rigore contro i sacerdoti, che usano

della bicicletta"; quindi, "si riserva di studiare e far studiare il caso per una norma generale".

La norma non viene: o meglio, nei fatti s'impone la circolazione ciclistica dei preti. I quali non mancano di ricorrere all'ironia, come traspare da *Un povero parroco di buone intenzioni* che scrive su "La Rassegna nazionale" nel 1911: "Si va troppo in fretta? Ma l'automobile di cui si servono vescovi e cardinali va molto più in fretta ed è assai più scomoda per quelli che rimangono a piedi, e più pericoloso".

RIPARTE "EDUCAZIONE ALLA CAMPAGNA"

CONTINUA DA PAGINA 11

sapori, valori e suoni perduti, insegnare a rispettare la ciclicità della natura e i prodotti che in ogni stagione ci vengono offerti, nell'ottica di una corretta educazione alimentare.

Quest'anno il titolo del programma - sottolinea la responsabile di Campagna Amica, Elisabetta Montesissa - è: "No-strano si nostrano: scopri lo scrigno dei sapori piacentini".

Il tema affrontato e che presenteremo a oltre 1000 studenti è incentrato sui nostri prodotti tipici: far conoscere ai ragazzi i sapori che il nostro territorio ci offre, far conoscere i legami storici, tradizionali, culturali del prodotto soffermandosi su alcune importanti filiere produttive del territorio piacentino.

Coldiretti, attraverso il progetto Campagna Amica, è sempre più impegnata a proteggere il nostro patrimonio enogastronomico attraverso iniziative volte a valorizzare le tipicità del territorio, per sostenere e promuovere la loro conoscenza, per educare ad una sana alimentazione, alla conoscenza dell'agricoltura e dell'ambiente.

Anche il progetto di quest'anno, per dare maggiore visibilità e rilevanza è proposto con la stessa linea comune, da parte di tutte le Federazioni Coldiretti dell'Emilia Romagna.

Le attività previste nel progetto, saranno incentrate su lezioni d'aula in cui verrà stimolata la curiosità degli alunni con immagini, giochi, diapositive e video, coinvolgendoli attivamente all'iniziativa. Inoltre

le classi interessate potranno visitare aziende agricole o di trasformazione per toccare con mano ciò che hanno appreso in classe e ciò che consumano ogni giorno in mensa. Ricordiamo infatti, sottolinea la Montesissa, che, grazie alla collaborazione con le istituzioni locali, in numerose scuole della nostra provincia vengono utilizzati per la preparazione dei pasti in mensa, i prodotti dei Consorzi BioPiacenza e BioValtrebbia, prodotti del nostro territorio, prodotti a km zero legati alla stagionalità, e che pertanto non inquinano per arrivare sulle nostre tavole. Inoltre a tutte le classi sarà distribuito materiale didattico e informativo tra cui il volumetto del Ministero dell'Interno sulla Giornata Mondiale dell'Alimentazione indetta dalla Fao sul tema "Investire nell'agricoltura per la sicurezza alimentare" e l'opuscolo che come Coldiretti abbiamo preparato sul progetto Campagna Amica.

Ogni classe parteciperà al concorso finale attraverso semplici elaborati che i ragazzi saranno chiamati a predisporre, esprimendo in forma creativa ciò che hanno imparato e appreso nell'intero percorso.

Le scuole aderenti al progetto che presenteranno gli elaborati, parteciperanno alla festa di chiusura che si svolgerà venerdì 25 maggio 2007, con l'obiettivo di far incontrare i bambini delle diverse scuole, di mostrare i risultati dell'attività, di premiare i vincitori, ma anche di condividere un momento ludico e di merenda, ovviamente con prodotti del territorio.

LINO GALLARATI...

CONTINUA DA PAGINA 11

la *Società Essegivi*, specializzata in opere di veterinaria ad uso degli studenti universitari scritte da autori italiani, tedeschi, francesi, inglesi, spagnoli e giapponesi.

Mentre con certissima attenzione corregge le bozze dei testi dei vari autori, si rende conto di potersi dedicare alla scrittura e realizza due suoi libri: *Il Torrazzo di S. Francesco e Piacenza 1447: saccheggio e sacco della città*. Di libro in libro, da un Catalogo all'altro, Lino Gallarati si correda di una raccolta di rarissime fotografie d'epoca e d'attualità che ricostruiscono con immagini uno scorcio secolare della storia piacentina dal Settecento ai giorni nostri.

Il suo rapporto con gli Amici dell'Arte e la Galleria Ricci Oddi è costante a fattivo anche dopo il compimento dei suoi incarichi di Consigliere di Amministrazione e di Presidente. Lavora con appassionato impegno, confortato dal prezioso aiuto che gli dà il prof. Arisi, al quale lo unisce una profonda e ammirata amicizia. Anche con il prof. Stefano Fugazza, nuovo direttore della Ricci Oddi, intercorrono cordiali rapporti di reciproca stima e considerazione.

Nel 1978 cede il suo Stabilimento alla Famiglia Concarì, che costruisce la nuova sede della Tep in località Borghetto, sulla strada Caorsana. Sembra proprio un "addio alle armi (tipografiche)" in vista della giusta pensione, ma non è così. Lino Gallarati ha un cervello che non va in pensione e continua ad esprimersi nella scrittura di cose "sue" e personalissime. Ecco, così, il suo nuovo libro *Antologia di ricordi*, una raccolta di racconti di vecchi personaggi piacentini. Con Lino Gallarati, presente anche nell'attività giornalistica con frequenti articoli (tutti "piacentinissimi"), la nostra città si pregia di un autentico protagonista della vita culturale nei suoi multiformi aspetti.

BANCA flash

periodico d'informazione

della

BANCA DI PIACENZA

Sped. Abb. Post. 70%

Piacenza

Direttore responsabile

Corrado Sforza Fogliani

Impaginazione, grafica

e fotocomposizione

Publitem - Piacenza

Stampa

TEP s.r.l. - Piacenza

Autorizzazione Tribunale

di Piacenza

n. 368 del 21/2/1987

Licenziato per la stampa

il 6 febbraio 2007